

CHIESE SERENISSIME E ANNESSE SORPRESE

Venezia / I. I nuovi volumi della collana dedicata ai templi della città, nei quali si trovano non solo la storia religiosa e artistica degli edifici ma anche le vicende dei personaggi che le hanno vissute. E tante curiosità

di Salvatore Settis

Scrigni non solo di devozione o di pietà, ma d'arte, le chiese formano in ciascuna delle nostre città una topografia del sacro che al tempo stesso rispecchia la storia civile, politica e sociale. In una visita anche veloce di una chiesa, la vediamo ancor oggi popolata non solo di dipinti, statue e arredi liturgici, ma di persone: artisti, committenti, vescovi o abati o sacerdoti, folle di fedeli con le loro speranze, paure, preghiere. Dalle iscrizioni, di dedica o sepolcrali, che popolano pavimenti e pareti risaltano nomi, carriere ecclesiastiche, militari, civili: una folla che ancora abita quegli spazi dove ne è rimasta fino ad oggi l'impronta. Perciò in tante città sono decollate nel tempo piccole o grandi collane di libri dedicati alle chiese: talora guide d'arte, altra volta abili sintesi storiche delle vicende di una sede vescovile o abbaziale, gallerie di ritratti di sovrani e mecenati, il racconto di vicende artistiche che vanno ben al di là delle mura di quella chiesa.

Venezia è fra le città più ricche di edifici sacri ancora risplendenti di opere d'arte, iscrizioni e altre testimonianze di storia e d'arte. Ma forse è l'unica a cui sia dedicata una collana come quella immaginata e diretta da Gianmario Guidarelli: *Chiese di Venezia. Nuove prospettive di ricerca*. Inaugurata nel 2013 con *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, la collana è giunta quest'anno al settimo volume, passando dalla Marcianum Press (editore del prime cinque) alla ben accreditata casa editrice Viella, che ha prodotto gli ultimi due. Sin dal titolo, ciascuno di questi libri dichiara una stessa intenzione pro-

grammatica, partire da quella singola chiesa per allargare lo sguardo: il secondo volume è dedicato a *Santa Maria di Nazareth e la spiritualità dei Carmelitani Scalzi a Venezia*, mentre il terzo, *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti*, ha per sottotitolo *Arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*. Il titolo del quarto volume, su San Zaccaria, addirittura capovolge l'ordine, mettendo la chiesa in parola nel sottotitolo, e dedicando il titolo alle sonanti parole che a quella chiesa riserbò il Senato veneto nel 1461, dichiarandola *In centro et oculis urbis nostrae*; nel quinto, poi, la chiesa di San Pietro in Castello innesca un quadro di grande ampiez-

**NEGLI INTERNI SI
POSSONO INCONTRARE
TELE DEI TIEPOLO
E STATUE CLASSICHE
TRASFORMATE
IN SANTI CRISTIANI**

za, *La nascita del patriarcato di Venezia*.

Ogni volume si basa su un incontro di studio, e ne raccoglie le voci molteplici e multi-disciplinari, evocando, con un percorso concentrico che parte da una chiesa e vi torna di continuo, il contesto storico e le opere d'arte, che a volte son finite ben lontano da Venezia, come la *Festa del Rosario* di Dürer (1506) che era a San Bartolomeo ed è oggi alla Galleria Nazionale di Praga. Le giornate di studio e i libri che ne sono nati sono poi sempre l'occasione (come a San Lazzaro dei Mendicanti) di utilizzare al meglio i fondi archivistici, a Venezia fecondissimi di sorprese. L'eccezionale stratificazione di fasi costruttive, ed è il caso di San Zaccaria, vi

si accompagna a un peculiare mescolarsi di riti religiosi e simbolismo profano come, in quella chiesa, la tradizionale "andata" del Doge al termine della Settimana Santa. Per non dire degli slittamenti istituzionali di San Pietro di Castello, oggi defilatissima ma a lungo sede del vescovo di Venezia, che nel 1451 ereditò dalla deserta Grado il titolo patriarcale, e solo dopo la caduta della Repubblica poté usare come cattedrale la Basilica di San Marco, che aveva sì dominato la scena per secoli, ma come Cappella dogale. Quando è il caso, i volumi affrontano anche le trasformazioni urbanistiche, non sempre felici, che Venezia ha dovuto subire per "adeguarsi ai tempi" (è il caso della stazione di Santa Lucia e della Riva degli Scalzi).

Innestandosi su una tradizione già articolata nei primi cinque volumi, i due ultimi "numeri" della collana, a cui Viella ha dato una veste ancor più degna, mettono a punto ancor meglio questa formula particolarmente felice: raccogliere notizie e riflessioni su questa o quella chiesa non per "chiuderne" la conoscenza nello scrigno di una guida, ma per aprire a nuove domande, invitare a nuove ricerche. *La chiesa di San Giacomo dall'Orto. Una trama millenaria di arte e di fede* (a cura di Massimo Bisson, Isabella Cecchini e Deborah Howard) presenta al lettore una delle più antiche chiese di Venezia (attestata già nel X secolo), che conserva nel nome la traccia dell'antica isola di Luprio. Qui ci attendono non solo artisti di prim'ordine, come Paolo Veneziano, Lorenzo Lotto, il Veronese, Palma il Giovane, ma anche la sorpresa di uno dei più antichi teatri anatomici d'Europa, operante dal 1671 (qui studiato da Jane S. Crawshaw). Ma di quale San Giacomo si tratta? Un bel saggio

di Francesco Trentini esplora e mette in ordine la singolare "storia del nome" della chiesa, che nasce per la devozione, tutta bizantina, a San Giacomo minore, strettamente imparentato con Gesù, ma almeno a partire dal 1261, intrecciandosi con la straordinaria fortuna del Camino de Santiago di Compostela, passa a San Giacomo maggiore, lasciando vistose tracce nell'iconografia. In una pala del Lotto, ancora in San Giacomo dall'Orto, il Santo fa compagnia ai santi medici Cosma e Damiano e all'apostolo Andrea con la sua croce a X in una *Sacra Conversazione* incentrata sulla Madonna in trono col bambino; ma San Giacomo, con invenzione singolare, «depone a terra la borsa e il cappello coi suoi signa peregrinationis [la conchiglia ed altro] e la borsa, come a dire che il percorso è compiuto» (Trentini).

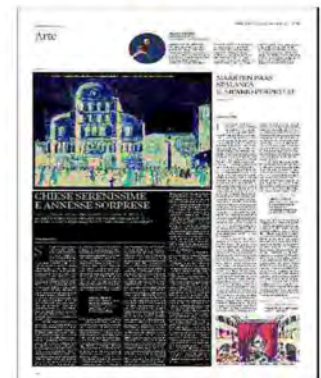
Di questo 2021 è l'ultimo volume (per ora) della serie, a cura di Gabriele Marino e Dorit Raines, *La chiesa e la parrocchia di San Polo. Spazio religioso e spazio pubblico*; anch'esso nato da ramificate collaborazioni, a cominciare come sempre da Save Venice. Ai sedici saggi si affianca qui un indispensabile Atlante che percorre la chiesa nelle sue articolazioni essenziali, e più in particolare l'Oratorio del Crocifisso con il celebre ciclo di tele di Glandomenco Tiepolo, ben studiato da William Barham. Degli aspetti devozionali parlano anche Ester Brunet e Valentina Baradel, dei dati d'archivio Alessandra Schiavon, dell'architettura Xavier Barrai e Allet. Ma anche in questo volume non mancano le sorprese, a cominciare da una statua di età classica, trasformata in San Paolo nel Quattrocento con l'aggiunta di un'espressiva testa apostolica, e qui analizzata da Myriam Pilutti Namer con Lorenzo Lazzarini, dove l'analisi dei marmi (di Paro il corpo, di Carrara la testa) sottolinea le fasi del reimpiego. Ricco e inatteso è il saggio di Matteo Casini sulle Feste a San Polo nel lungo Rinascimento, corredate da rare immagini di caccia ai tori in Campo San Polo. Prezioso per la spola fra l'organismo della chiesa e la sua storia, le "scuole piccole" che vi facevano capo, la parrocchia e l'area circostante, il volume è esemplare anche per l'integrazione di dati d'archivio, analisi monumentale e storico-artistica, storia religiosa e sociale. Non resta che augurarsi che Guidarelli possa continuare a guidare l'impresa delle Chiese di Venezia con altrettanta energia e successo.

di marco.dibona@espresso.it

Gabriele Bella «Il Doge di Venezia in visita alla chiesa di San Zaccaria nel giorno di Pasqua», Venezia, Fondazione Querini Stampalia



GETTYIMAGES



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.